

Il patrimonio culturale come cura nella riabilitazione postbellica / The healing power of cultural natural heritage in postwar recovery

Original

Il patrimonio culturale come cura nella riabilitazione postbellica / The healing power of cultural natural heritage in postwar recovery / Mezzalama, GIULIA MARIA - In: Città e guerra : difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana. Tomo I : fonti e testimonianze / Capano F., Maglio E., Visone M.. - STAMPA. - Napoli : FedOA - Federico II University Press, 2023. - ISBN 978-88-6887-175-8. - pp. 1157-1160

Availability:

This version is available at: 11583/2995489 since: 2024-12-17T09:09:54Z

Publisher:

FedOA - Federico II University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

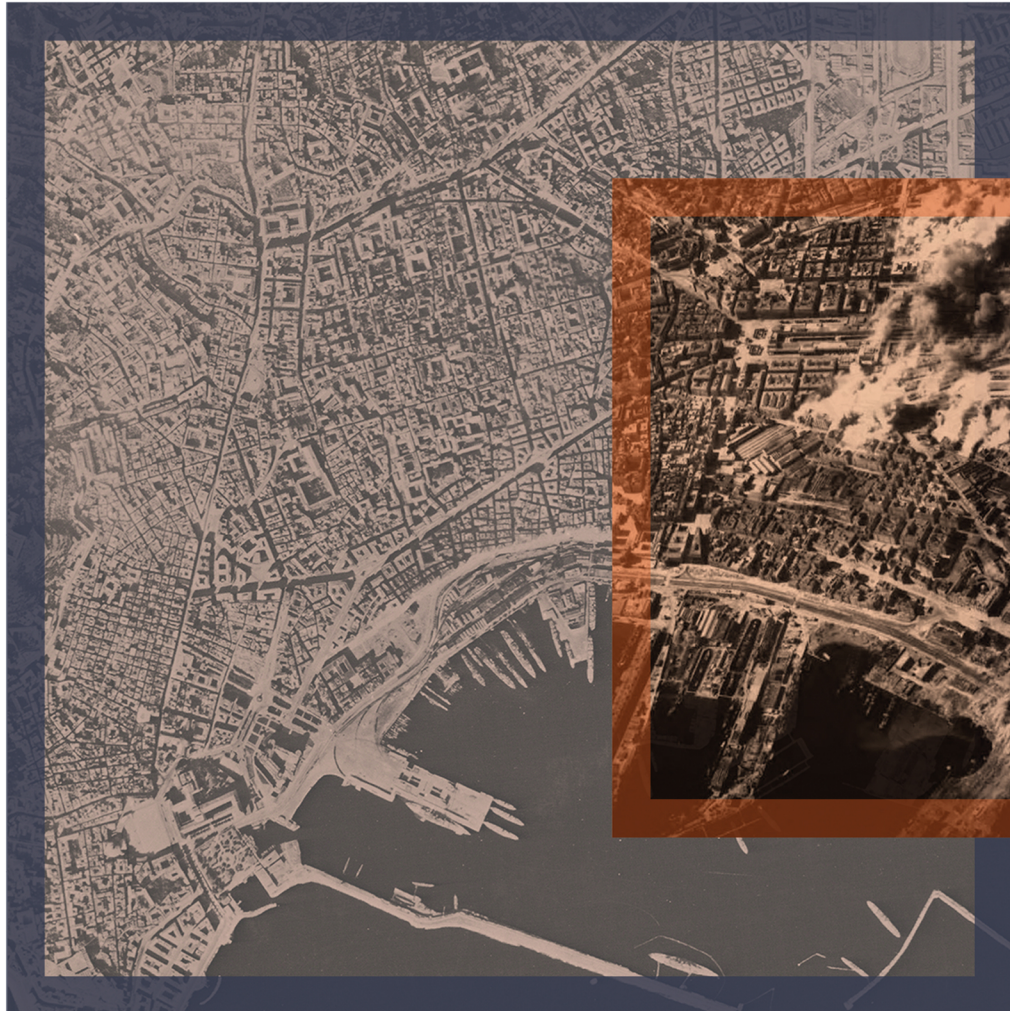
(Article begins on next page)

CITTÀ E GUERRA

DIFESE, DISTRUZIONI, PERMANENZE
DELLE MEMORIE E DELL'IMMAGINE URBANA

CITY AND WAR

MILITARY DEFENCES, RUINS, PERMANENCES
OF URBAN MEMORIES AND IMAGES



Tomo primo

FONTI E TESTIMONIANZE

a cura di
Francesca Capano,
Emma Maglio,
Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

CITTÀ E GUERRA **CITY AND WAR**

**DIFESE, DISTRUZIONI, PERMANENZE
DELLE MEMORIE E DELL'IMMAGINE URBANA**

**MILITARY DEFENCES, RUINS, PERMANENCES
OF URBAN MEMORIES AND IMAGES**

Tomo primo **Fonti e testimonianze**

a cura di
Francesca Capano, Emma Maglio, Massimo Visone

collaborazione alla curatela: Mirella Izzo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 8/I

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

CITTÀ E GUERRA

Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana

Tomo I - Fonti e testimonianze

a cura di Francesca CAPANO, Emma MAGLIO, Massimo VIGONE

© 2023 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-6887-175-8

Si ringraziano

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons – Attribuzione" (CC-BY 4.0). L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Il patrimonio culturale come cura nella riabilitazione postbellica *The healing power of cultural natural heritage in postwar recovery*

GIULIA MEZZALAMA

Politecnico di Torino

Abstract

Il contributo intende proporre un approfondimento sul valore terapeutico del patrimonio culturale nei casi di recovery postbellica. A partire dalle evidenze sul rapporto tra Cultural Heritage e Salute, sono in particolare prese in esame esperienze di attività partecipative in siti archeologici nel contrastare il senso di isolamento, ansia e smarrimento e altri effetti post traumatici causati da conflitti bellici.

The paper deals with the therapeutic value of Cultural Heritage in cases of post-conflict recovery. Starting from the evidence on the relationship between cultural heritage and health, the paper focuses on experiences of participatory activities in archaeological sites as a means to counteract the sense of isolation, anxiety and loss and other post-traumatic effects caused by war conflicts.

Keywords

Patrimonio culturale, recovery, archeologia attiva.

Cultural heritage, recovery, active archaeology.

Introduzione

Nell'ultimo decennio evidenze sulla stretta relazione tra cultura e salute hanno indirizzato nuovi approcci e ricerche nell'ambito del patrimonio culturale come driver di benessere. Recenti studi hanno infatti dimostrato la capacità del Cultural Heritage (CH) di incidere in maniera positiva sulla salute mentale degli individui, in particolare nel combattere senso di isolamento, ansia e depressione e nel promuovere coesione e resilienza sociale grazie alla sua intrinseca capacità di produrre significati, creare connessioni con il passato, proiettare visioni future e favorire la partecipazione attiva delle comunità [Pavan Woolfe, Pinton 2019]. L'attenzione al valore del patrimonio culturale in termini di benessere e salute sociale si inquadra in un più generale ambito di studi e sperimentazioni che riguarda il ruolo della cultura per la salute. Nell'ultimo decennio – e in particolare in ambito anglosassone – è emerso un primo significativo corpus di studi inerenti pratiche ed esperienze sul rapporto tra Cultura e Salute. Nel 2019 la pubblicazione della *scoping review What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being?*, primo studio commissionato dalla WHO World Health Organization alla London's Global University [Fancourt, Finn 2019] sul valore delle arti per il benessere, ha consolidato il terreno per riorientare strategie e investimenti intersettoriali, nei confronti delle sfide sociali contemporanee. I risultati di oltre 3000 studi hanno messo in evidenza il ruolo determinante delle arti per quanto riguarda la prevenzione delle malattie, la promozione della salute e il trattamento e la gestione delle patologie che si manifestano nel corso della vita. È significativo notare che dalle premesse e dagli esiti dello studio di Fancourt e Finn grande attenzione è stata data in particolare al ruolo delle arti visive e performative nel favorire il benessere e la salute degli individui, resta tuttavia ancora aperto

l'ambito di indagine legato in particolare al valore terapeutico del patrimonio architettonico e urbano. Lo studio riconosce l'esistenza di ricco un campo di indagine sull'architettura dei luoghi di cura [Fancourt, Finn 2019, 2], ma il valore intrinseco del patrimonio architettonico non è ancora adeguatamente analizzato e valorizzato. È in particolare italiano l'unico studio incluso nel report che individua una metodologia per misurare i benefici in termine di salute generati dall'esperienza di visita presso un bene architettonico, la cupola ellittica del santuario di Vicoforte in Piemonte [Grossi, Tavano Blessi, Sacco, 2019]. Un crescente corpus di studi ha messo in luce il ruolo attivo del CH nel favorire coesione sociale, nel rafforzare senso di appartenenza e di condivisione. Il contributo del CH nel promuovere e incrementare la salute mentale è ormai sostenuto da evidenze riconosciute e alimentato da esperienze e pratiche condotte a livello internazionale [Mezzalama 2022], e particolarmente in ambito anglosassone [Historic England 2022].

1. Active Heritage e recovery

Il CH ha un ruolo attivo nel favorire la resilienza e ricostruzione sociale nell'ambito dei conflitti bellici, perché risponde a quel bisogno psico-sociale di ricostruire elementi che appartengono alla vita e ai rituali della normalità [Stanley-Price 2007, 1]. Si tratta quindi di una recovery che va al di là della questione del ripristino del manufatto, o della riappropriazione di beni da parte di parti nemiche, o ancora del ruolo politico che il patrimonio può assumere nel determinare conflitti o promuovere risoluzioni pacifiche [Dinler 2022]. È invece dal punto di vista della recovery e della ricostruzione sociale – più che della distruzione – che il CH può offrire nuovi asset per il benessere delle comunità vittime di conflitti [Newson, Young 2017]. Tralasciando in questa sede il dibattito sull'esistenza di un *healing heritage* [Giblin 2014] e delle metodologie di valutazione clinica che necessitano di approcci multidisciplinari complessi [Grossi, Tavano Blessi, Sacco 2019], vale la pena menzionare il contributo del CH nel promuovere un senso di connessione e quindi di riconciliazione con il passato.

Uno degli aspetti fondamentali del complesso processo di riconciliazione è rappresentato dalla condivisione di storie [Czyżewska-Poncyłjusz, Ibad, Wawrzyniak 2020]. Il progetto Europeo Horizon 2020 DisTerrMem Disputed Territories and Memories pone l'accento su «How the past is collectively remembered and understood plays a key role in framing the current perspectives and identities of communities, cultures and individuals. This, in turn, affects the potential for future dialogue, understanding and peace».

L'ICOMOS, nel documento sul rapporto tra Heritage e SDGs *Heritage and the Sustainable development Goals: Policy guidance for Heritage and development actors* (2021), riconosce il ruolo del CH nel promuovere coesione sociale in particolare in caso di discriminazioni e conflitti a base culturale: «In the pursuit of more just, inclusive, and peaceful societies, heritage assets and processes can offer opportunities, through accessible, participatory and transparent governance and practices, which respect cultural diversities» [ICOMOS 2021, 107]. Il CH nella sua declinazione tangibile e intangibile si offre infatti come setting ideale per la sperimentazione di attività risocializzanti. La partecipazione in contesti naturali e urbanizzati ricchi di significati, la condivisione di esperienze, narrazioni, e memorie a essi legati, il rafforzamento del senso di appartenenza ai luoghi e alle comunità, sono solo alcuni degli elementi che possono considerarsi come determinanti di salute. In particolare è nell'ambito dell'archeologia che studi britannici hanno affermato: «archaeology's ability to create "pride", "a sense of place" and "a sense of community" by providing a joint community activity and linking the present with the past» [Sayer 2015, 249].

2. Active archaeology e military recovery

In tempi recenti, a partire da tale presupposto, hanno preso avvio studi ed esperienze multidisciplinari sperimentali che associano attività in scavi archeologici a programmi di recovery per persone con disagio mentale. Gli interventi, realizzati nell'ambito della cosiddetta "rehabilitation archaeology", hanno avuto come esito una significativa riduzione dei sintomi depressivi e di stress e del senso di isolamento, grazie a un ritrovato senso di benessere e di proiezione nel futuro. I risultati incoraggianti di tali iniziative spingono verso nuovi modi e nuove pratiche di considerare il CH come risorsa chiave per la salute mentale degli individui e delle comunità. In Italia intorno all'area archeologica di Settecamini (sul tracciato della Tiburtina antica) nel contesto della periferia romana sono state avviate nei primi anni Duemila, attività riabilitative per persone con disagio psichico all'interno di un laboratorio informatico per lo studio e la valorizzazione dell'area archeologica e la traduzione dei contenuti culturali come supporto per il superamento delle barriere cognitive. Tali attività sono state realizzate dal personale socio-sanitario con il supporto di storici e archeologi grazie a un accordo tra l'ASL Roma 2 e la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Tuttavia le esperienze che presentano gli esiti scientifici più significativi e misurabili, e che spingono a guardare all'archeologia come possibile pratica di salute, riguardano attività per comunità in particolare che vivono nei territori di crisi o per coloro che hanno in qualche modo subito traumi a causa di conflitti bellici, legati alla perdita della memoria tangibile.

Sebbene ci sia una correlazione storicamente ancora da indagare tra alcune figure di archeologi e il loro background in ambito militare (Thomas Edward Lawrence, Sir Mortimer Wheeler, Jane Dieulafoy per citare i più noti) è a partire dallo scorso decennio, in particolare in ambito anglosassone, che sono nate le prime sperimentazioni. Nel 2011 un'esperienza britannica pilota ha aperto il campo di esplorazione sugli effetti terapeutici delle attività di scavo archeologiche condotte da reduci di guerra coinvolti nel conflitto in Afghanistan (2011). Lo studio ha interessato in particolare due gruppi per un totale di 33 soldati che presentavano intensi livelli di stress traumatico, depressione e ansia, senso di isolamento. Il programma ha previsto il coinvolgimento dei soldati in periodi di rientro dal conflitto in esercizi di scavo archeologico su un'area militare posta in contesto archeologico di grande rilievo [Everill, Bennet, Burnell 2020]. Il sito dell'esperienza è Salisbury Plain, l'ampia zona di quasi 800 km quadrati che oltre ad ospitare il sito neolitico di Stonehenge patrimonio dell'umanità UNESCO dal 1986, dalla fine dell'Ottocento è utilizzato come campo di addestramento militare dalla British Army. Il coinvolgimento nello scavo archeologico, un'area di 4-5 ettari profonda 3 metri con reperti appartenenti all'Età del Bronzo, ha costituito l'ambito dell'esperimento. I soldati sono stati guidati da un gruppo di archeologi esperti nel reperimento di frammenti di ceramica su cui ancora erano impresse le impronte digitali degli artigiani di circa 2700 anni prima. Lo studio ha avuto come esito una significativa riduzione dell'isolamento dei partecipanti, una progressiva riduzione del consumo di alcool, una maggiore predisposizione al ritorno al lavoro in team e alla socializzazione. Tali parametri sono stati auto somministrati con protocolli medici (test psicometrici) prima e dopo l'esperienza di scavo. L'Operation Nightingale, ha portato al successivo coinvolgimento dei militari in nuove operazioni di scavo archeologico promosse da istituzioni britanniche (Wessex Archaeology, English Heritage or University College London) che hanno avviato negli anni successivi nuovi studi. Nuove iniziative sono nate anche oltre i confini anglosassoni, in particolare negli Stati Uniti per coinvolgere reduci di guerra in operazioni di scavo archeologiche e dal 2017 programmi di scavo sono stati avviati in Georgia, nel sito archeologico di Nokalakevi.

GIULIA MEZZALAMA

Conclusioni

Tali esperienze hanno amplificato l'interesse nell'uso terapeutico dell'archeologia, e portato a nuovi studi, strumenti e linee guida sulla conduzione di pratiche archeologiche partecipative (Amphora project – Solent University Southampton) [Everill, Burnell 2022].

Se gli studi confermano il potenziale in termini di benefici psicofisici, restano aperti alcuni temi di indagine, l'analogia tra archeologia e azioni militari rispetto per esempio all'osservazione minuziosa del contesto e del suolo, il tema della misurazione dello scarto di valore generato non solo dall'attività partecipata di scavo in sé ma dal suo contestualizzarsi in un sito storico, e quindi il valore intrinseco, anche in termini di salute, dell'ambiente storicizzato. Oltre ad offrire un setting utile allo svolgimento di attività di gruppo e partecipate andrebbero indagate, con metodologie di analisi controfattuali, gli aspetti del patrimonio culturale che incidono positivamente sul benessere mentale persone.

Bibliografia

- Wellbeing and Heritage Special* (2022), in «Research. Discovery, Innovation, and Science in the Historic Environment», n. 20, Historic England Archive.
- CZYŻEWSKA-PONCYLJUSZ, W., IBAD, U., WAWRZYŃIAK, J. (2020). *Memory and Cultural Heritage: From Reconciliation and Peace Building to Pilgrimage and Tourism*, DisTerrMem Horizon 2020 project Literature Review.
- DINLER, M. (2022), *Patrimonio per la Pace in un Mondo Pieno di Conflitti*, in «RA Restauro Archeologico», 30/1, pp. 484-489.
- EVERILL, P., BENNETT, R., BURNELL, K. (2020). *Dig in: an evaluation of the role of archaeological fieldwork for the improved wellbeing of military veterans*, in «Antiquity», n. 94, pp. 212-227.
- EVERILL, P., BURNELL, K. (2022). *Archaeology, Heritage, and Wellbeing: Authentic, Powerful, and Therapeutic Engagement with the Past*, Abingdon, Routledge.
- FANCOURT, D., FINN, S. (2019). *What is the evidence on the role of the arts in improving health and wellbeing?*, World Health Organization, Regional Office for Europe.
- GROSSI, E., TAVANO BLESSI, G., SACCO, P.L. (2019). *Magic moments: determinants of stress relief and subjective wellbeing from visiting a cultural heritage site*, in «Cult Med Psychiatry», 43/1, pp. 4-24.
- GIBLIN, J.D. (2014). *Postconflict heritage: symbolic healing and cultural renewal*, in «International Journal of Heritage Studies», pp. 500-518.
- ICOMOS (2021). *Heritage and the Sustainable development Goals: Policy guidance for Heritage and development actors*.
- MEZZALAMA, G. (2022). *Cultural Heritage "on prescription": heritage-led challenges for the societal wellbeing*, in «RA Restauro Archeologico», 30/1, pp. 484-489.
- NEWSON, P., YOUNG, R. (2017). *Post-Conflict Archaeology and Cultural Heritage. Rebuilding Knowledge, Memory and Community from War-Damaged Material Culture*, New York, Routledge.
- PAVAN WOOLFE, L., PINTON, S. (2019). *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Padova, Linea Edizioni.
- STANLEY-PRICE, N. (2007). *Cultural Heritage in Postwar Recovery. Papers from the ICCROM Forum*, Roma, ICCROM Forum.

Sitografia

- <https://historicengland.org.uk/content/heritage-counts/pub/2020/heritage-and-society-2020/> (dicembre 2023)
- <https://apps.who.int/iris/handle/10665/329834> (dicembre 2023)
- <https://www.disterrmem.eu/> (dicembre 2023)

I contributi contenuti in questo volume indagano il rapporto tra città e guerra dal punto di vista dell'archeologia, della storia e dell'architettura, saperi tra loro sempre fortemente connessi e collaboranti per studiare, analizzare, decodificare e ricostruire criticamente tracce, memorie e parole che riguardano i contesti urbani e i conflitti dall'antichità a oggi, all'interno di un paesaggio in eterno divenire. Proprio nella peculiarità degli approcci della ricerca, i diversi contributi disegnano un ricco mosaico di casi studio, di oggetti di indagine e di progetto che lascia appena intravedere l'estrema complessità di un tema di stringente attualità.

The papers included in this volume investigate the relationship between city and war from the viewpoint of Archaeology, History and Architecture, disciplines that are always strongly connected and work together to study, analyse, decode and critically reconstruct traces, memories and words about urban contexts and conflicts from antiquity to the present day, within a landscape in constant transformation. Precisely in the peculiarity of their research approaches, the different contributions draw a rich mosaic of case studies, objects of investigation and projects that hardly gives a glimpse of the extreme complexity of a highly topical theme.